

La torre di scatole

di Gian Filippo Della Croce

Il re quel giorno era annoiato, anzi più che annoiato stanco, anzi più che stanco sfiduciato, si sentiva grigio, circondato da gente grigia, in un mondo grigio. Anche il trono sul quale era seduto, ricco di ori e pietre preziose, gli pareva grigio. Il silenzio della reggia poi gli pareva quello di una tomba. Eppure in quel momento il primo ministro gli stava parlando non so di che....ma il re non ascoltava, anzi non sentiva, tutto intorno a lui era grigio e silenzioso.

- Maestà, Maestà....mi sentite? –

Tirò su la testa, la corona gli pesava maledettamente, così riuscì a vedere la faccia barbata e paonazza del primo ministro, che sembrava quasi un'anguria con la barba.

- Maestà....mi sentite? –

Il re decise di rispondere, dal momento che il primo ministro gli era apparso a colori.

- Ah si....ma qui è tutto grigio.-

- Cosa dite Maestà? La vostra reggia è piena di colore, scintillante di ori, di pietre preziose, di oggetti rari, di marmi variegati, di....-

Il re lo interruppe con un gesto della mano.

- Basta. Cosa stavate dicendo?

- Che lo abbiamo arrestato, e i suoi beni, non molti per la verità, li abbiamo aggiunti al tesoro della corona.-

- Di chi state parlando? –

- Ma come Maestà....del vostro dignitario Simone. C'è rimasto molto male....mentre le guardie lo portavano via gridava “ Vi farò impiccare, il re è mio amico...”

Il primo ministro esplose in una risata così forte che fece tintinnare il lampadario di cristallo con cento lampade, che pendeva dal soffitto proprio sopra al trono.

Il re, improvvisamente ricordò tutto, e la sua attenzione si accese come una grossa lampadina colorata che fece svanire tutto il grigio che vedeva intorno.

- Ricordate Maestà...- insisteva il primo ministro – Siete stato voi a ordinarvi di arrestarlo.-

- Ah già, adesso ricordo...-

- Bene, era l'ultimo dignitario che vi restava Maestà.-

- Siete sicuro che fosse proprio l'ultimo?-

Il re cominciò a guardare in modo strano il primo ministro, tanto che questi si sentì subito a disagio, un disagio che velocemente si trasformò in un vero e proprio terrore.

- Maestà...- balbettò il primo ministro – Non starete per caso pensando...-

- Sto proprio pensando a voi .-

Rispose il re.

Il primo ministro diventò prima viola, poi arancione, poi impallidì così velocemente che in un secondo diventò tutto bianco in viso, pareva una statua di marmo. Quando anche l'ultima porzione di colore scomparve dal suo volto, il ministro cadde pesantemente in ginocchio davanti al trono, abbracciando le ginocchia del re.- Maestà, Maestà - supplicava – Vi sono stato sempre fedele, anzi il più fedele di tutti, se metterete in carcere anche me, chi vi farà da primo ministro? –

Il re stette a guardarlo per un po', quell'uomo che si contorceva ai suoi piedi, gli appariva sempre più comico, così scoppiò in una gran risata.

- Su, su non preoccupatevi, mi servite ancora –

Il primo ministro smise di agitarsi per un attimo e guardò il re in viso, mentre rideva con la bocca spalancata che mostrava i denti tutti d'oro.

- Su, su non preoccupatevi – ripeteva il re – Mi servite ancora ..-

Il ministro non sapeva se rallegrarsi o temere ancora, guardava il sovrano con un'aria sbalordita, i suoi occhi piccoli dietro gli occhiali spessi, cercavano di ingrandirsi il più possibile per scoprire nell'atteggiamento reale qualche segno di speranza.

- Avanti alzatevi.-

Gridò il re spazientito, e il ministro si alzò da terra velocemente, ricomponendosi l'abito.

- Grazie, grazie Maestà, potete contare sempre su di me...-

E fece un inchino così profondo che andò quasi a sbattere il naso sui tappeti del pavimento.

- Lo so, lo so, ma c'è una cosa che mi fa andare in bestia.-

Il ministro tornò a preoccuparsi.

- Co...cosa Maestà?-

Chiese con un filo di voce.

- Avete innalzato mie statue su tutte le piazze del regno, mie immagini sono dappertutto.

- Non va bene questo Maestà?-

- Certo, va benissimo! Tutti debbono vedere che il re è sempre presente, ovunque. Debbono sentirselo accanto, grande, potente, come sono fatte le mie statue appunto.-

- Allora Maestà?-

Il re lo guardò con uno sguardo rabbioso che lo fece tremare come una foglia d'Autunno.

- Manca però un mausoleo, un obelisco, un'opera straordinaria che esalti la mia potenza e la mia persona... Voglio quest'opera adesso, adesso che sono vivo. Le piramidi di Egitto tramandano da migliaia di anni la gloria dei faraoni. La grande muraglia della Cina, la grandezza dei suoi imperatori, gli archi di trionfo degli imperatori romani la loro potenza...e per me nulla. Nulla che esalti la mia dinastia, la mia grandezza, la mia lungimiranza.-

- Maestà, abbiamo eretto per voi più di mille statue...-

- Statue, statue, cosa volete che sia una statua alta pochi metri di fronte alla grande muraglia o alle piramidi, la verità è che esiste un complotto per offuscare la mia gloria !-

A quel punto il primo ministro sentì le ginocchia piegarsi e si ritrovò seduto sul pavimento davanti al sovrano, che lo guardò con disprezzo, lentamente cominciò a rialzarsi e quando fu di nuovo in piedi piagnucolò.

- Non dite questo Maestà, abbiamo tutti lavorato per la vostra gloria. Per costruire quelle statue abbiamo imposto dieci nuove tasse, abbiamo spremuto fino all'ultima goccia le risorse del popolo. -

- Basta, basta ! - Urlava il re - Non cercate di confondermi le idee con le vostre prediche. Ho detto che voglio un monumento degno di me. -

E fece un urlo così forte che il lampadario che pendeva sopra il trono accese all'improvviso tutte le sue cento lampade. Il primo ministro ne fu atterrito.

- Cosa dovrei fare allora Maestà? -

Il re lo guardò negli occhi, così profondamente che il ministro sentiva quello sguardo entrargli profondamente dentro, dilaniargli le carni, strizzargli lo stomaco, poi alzando gli occhi al cielo, cosa che il ministro gradì moltissimo, il re cominciò a parlare, a parlare camminando avanti e indietro sui gradini del trono.

- Nessuno ha mai costruito per sè una torre altissima fino alle nuvole. -

- Più alta delle piramidi, Maestà? -

- Molto più alta, più alta di qualsiasi monumento esistente al mondo.-

- Ma costerà un patrimonio Maestà! -

- La pagherà il popolo, la mia è la sua gloria.-

E restò fisso con gli occhi al cielo, immobile davanti al primo ministro che non sapeva che fare, poi prese coraggio e parlò con voce flebile.

- Al popolo abbiamo tolto tutto ormai...-

Il re abbassò lo sguardo repentinamente dal soffitto dorato al viso di anguria del ministro.

- Non è possibile, il popolo ha sempre delle risorse.-

Esclamò il re indispettito. Il primo ministro ondeggiava ora di qua ora di là, come una vecchia barca, in cuor suo voleva accontentare il re, esaudire le sue richieste, ma sapeva che non era possibile, ma come farlo capire a Sua Maestà? Ecco qual'era il suo problema.

- Abbiamo aumentato le tasse esistenti e ne abbiamo create delle nuove. Ai contadini abbiamo tolto il grano, agli allevatori le mandrie, agli operai il riposo settimanale....Al popolo ormai non sono rimaste molte risorse....-

Il re, che era rimasto sul gradino più alto del trono, lo guardò con uno sguardo torvo.

- Vorreste dire che il mio popolo soffre?-

Disse con una voce così terribile che il ministro ebbe un brivido.

- No Maestà, non mi fraintendete....volevo solo dire che al popolo abbiamo semplicemente tolto tutto quello che aveva.-

Il re fece due salti, strillando come un'aquila.

- Siete tutti degli imprevedenti! Non avete pensato alla mia torre! Vi farò impiccare.-

Il primo ministro ne fu terrorizzato. La sua faccia di anguria cominciò a bagnarsi di sudore, il suo cuore batteva forte, sempre più forte, fortissimo.

- Pietà Maestà.-

Gridò con voce strozzata e si gettò ai piedi del re che nel frattempo era tornato a sedersi sul trono, agitatissimo.

- Su rialzatevi, voglio concedervi un'ultima occasione.-

Il primo ministro tirò un sospiro di sollievo.

- Grazie, mille volte grazie Maestà.-

Disse con voce tremante alzandosi da terra. Il re si sprofondò sui cuscini rossi del trono, si aggiustò la corona in testa, quindi cominciò a parlare con calma.

- Voi dite che non si possono elevare le tasse esistenti né inventarne di nuove...forse avete ragione. Del resto la tassa sull'aria l'abbiamo già imposta. Allora per costruire la mia torre utilizzeremo le materie prime del nostro territorio, che ve ne pare?-

- Quali Maestà?-

- Come quali? Le nostre cave di pietra per esempio.-

- Le abbiamo completamente sfruttate per costruire il vostro palazzo, le carceri e le vostre statue...-

- Allora il ferro delle nostre miniere.-

- Le abbiamo esaurite per estrarre il ferro necessario a costruire armi per il vostro esercito.-

- Allora il legno delle nostre foreste.-

- Le abbiamo tutte abbattute per costruire le porte e le finestre dei vostri palazzi, il mobilio della reggia e il vostro trono.-

- Il sale delle nostre saline.-

- Esaurito.-

- Il nostro petrolio.-

- Esaurito.-

- Le miniere d'oro.-

-Esaurite.-

- Quelle di argento.-

- Esaurite.-

Il re diventava sempre più nero in viso, aveva quasi il colore della notte, alla fine sbottò.

- Ma possibile che non disponiamo di nessun materiale adatto a costruire la mia torre?-

Il ministro rispose sconsolato che non c'era proprio niente da fare, e che lui non aveva proprio idea dove andare a trovare materiali alternativi. Il re a questo punto emise un ruggito come quello di un leone della savana, che spaventò a morte il ministro.

- Fatevi venire delle idee! Vi do tempo due giorni, dopodichè vi farò tagliare la testa.-

Stavolta il primo ministro non resse più allo spavento e scoppiò a piangere come un bambino, lacrime copiose sgorgando dai suoi occhi piccoli sulla faccia di anguria, andavano a bagnare le pantofole dorate del re.. Ricordò al re la sua fedeltà, la sua onestà, il suo lungo lavoro al servizio della famiglia reale, ma il re fu irremovibile.

- Ho detto che vi darò due giorni di tempo, non uno di più, voglio la mia torre, capito?-

E uscì a grandi passi dalla sala del trono, lasciando il ministro genuflesso e disperato.

Il poveretto cercava di capire cosa era meglio fare nella sua condizione, soprattutto cercava di farsi venire qualche buona idea per salvare la sua testa a forma di anguria, ma era tutto inutile, non riusciva a immaginare nulla e già si sentiva sul patibolo, con l'anguria, cioè con la testa, poggiata sul ceppo.

Passarono i due giorni e il re lo mandò a chiamare. Il primo ministro arrivò vestito con l'abito da cerimonia, pareva di buon umore, e questo non piacque al re, che lo invitò perentoriamente ad esporgli le sue idee.

- Spero che avete trovato la soluzione giusta.-

Disse il re al ministro con una voce così gelida che quest'ultimo ebbe l'impressione di essere al Polo. Il ministro si inchinò profondamente e spiegò.

- Maestà, il vostro fedele servo ha studiato per voi un'idea sublime.-

Così dicendo battè due volte le mani e da una porta laterale entrò un vecchio dall'aspetto saggio, con una lunga barba. Il re lo guardò con sospetto. Il vecchio giunse davanti al trono e si inginocchiò per dare il suo saluto. Il re ebbe la sensazione di averlo già visto da qualche parte.

- Chi è mai costui?-

- Non lo riconoscete Maestà? Certo venti anni di prigionie l'hanno un po' cambiato...è il vostro scienziato di corte...-

Il re lo guardò con più attenzione e a mano a mano che lo guardava tornava in lui la conoscenza di quel vecchio saggio, che un giorno lontano aveva mandato in prigionie, perché avendo egli scoperto una nuova stella con il suo telescopio, si era rifiutato di dargli il nome del re come gli era stato imposto, per dargli invece quello di sua figlia.

- Ah, ora ricordo. – Esclamò il sovrano – Tu sei lo scienziato che si rifiutò di dare il mio nome a una stella.-

E il primo ministro aggiunse.

- Ricordate? Voleva chiamarla con il nome di sua figlia...-

- Certo che mi ricordo. Era una stella luminosissima che apparve in una notte d'estate. Ti ricordi vecchio? Per colpa tua fui costretto ad uccidere tua figlia: Ti sei pentito della tua tracotanza?

Mentre il re parlava il vecchio piangeva, e le lacrime che scorrevano sulla sua lunga barba parevano perle. Poi il re ebbe come un soprassalto e si rivolse severamente al ministro.

- Ma perché è qui ? Gli è forse scaduta la pena?-

- No Maestà, veramente sono stato io che l'ho fatto uscire di prigionie.-

- Come osate? Chi vi ha dato il permesso?-

Urlò il re e la sua voce fece ondeggiare tre volte il grande lampadario, mentre il ministro cercava di calmarlo.

- Maestà, vi prego fatemi spiegare. la costruzione della vostra torre è una grande impresa, richiede calcoli, previsioni. non potevo mica fare tutto da solo. Allora ho pensato a lui, dopotutto è sempre uno scienziato.-

Uno scienziato ribelle!-

- Sì, ma sempre uno scienziato, Maestà, le sue capacità non si mettono in discussione...e poi ha accettato di lavorare per voi.-

Il re si calmò un poco.

- Possiamo fidarci di lui?-

Lo giuro sulla mia testa, e poi gli ho promesso che se ci aiuterà, voi ridurrete la sua pena...-

Il re tornò nuovamente su tutte le furie scagliando lontano i cuscini rossi del trono.

- Siete uno sfrontato, chi vi ha autorizzato a dire certe cose?-

- Maestà, voi mi avete detto di farmi venire le idee migliori...-

Il re tacque, e nella sala del trono non si udiva alcun rumore che non fosse il pianto sommesso del vecchio scienziato in ginocchio, mentre il primo ministro pregava in silenzio per la salvezza della sua testa. Dopo qualche minuto il re ruppe quel silenzio atroce.

- Nella mia grande munificenza, ho deciso di darvi retta, ma se i risultati non saranno soddisfacenti sarà triste per tutti e due.-

Il ministro ebbe un brivido, ma si fece forza e sollevò il vecchio da terra.

- Su , esponete il piano a Sua Maestà.-

Lo scienziato si alzò faticosamente, con voce lenta si rivolse al re.

- Maestà, pur avendovi offeso in passato, vi chiedo la grazia per le mie vecchie membra.-

Il re ebbe un gesto di impazienza.

- Non sono le vostre membra che mi interessano ma le vostre idee.-

Il vecchio chiese ancora se poteva contare sulla benevolenza reale, ma il re non prese alcun impegno, anzi pretese di conoscere subito le idee che aveva maturato. Lo scienziato si rassegnò, ormai non aveva scelta. Lentamente espose il suo piano.

- In questi due giorni io e il primo ministro abbiamo valutato tutte le ipotesi possibili, ne è rimasta alla fine una sola...- Il vecchio esitava, il re lo invitò a sbrigarsi.- L'unica possibilità di costruire la vostra torre è...- Il vecchio esitò ancora e ancora una volta il re diede segni di impazienza. - E'...è .di farla di scatole...-

Il re saltò due volte sul trono.

- Scatole? Ho capito bene?...-

Il ministro che fino a quel momento era stato in silenzio, intervenne per spiegare meglio.

- Vedete Maestà, il Paese è pieno di scatole grandi e piccole, di tutti i tipi e misure. Sono anni che il Grande Paese al di là dell'Oceano ci vende le sue scatole, ci sono scatole dappertutto.-

Lo scienziato chiese la parola.

- Secondo i miei calcoli

trentamiliardiduecentoventiduemilioniduecentoventiduemiladuecentoventidue scatole, con esse si può costruire una torre altissima.-

Il re restò un attimo perplesso, mentre il primo ministro si asciugava con un fazzoletto di seta il sudore che gli colava dalla fronte.

- Non c'è un'altra alternativa, se ho ben capito.-

Il primo ministro scosse l'anguria, anzi la testa, per dire di no. Il re apparve rassegnato.

- Maestà – aggiunse il ministro – Naturalmente l'esterno della torre sarà decorato nel modo più degno.-

Il re emise un grande sospiro, che fece ondeggiare le tende del salone.

- E va bene, vada per la torre di scatole..-

Il ministro si sentì sollevato, ripose il fazzoletto e cominciò a parlare, a parlare, inarrestabile.

- Domani stesso cominceremo a sequestrare tutte le scatole del Paese e per fare in modo che arrivino a noi nel migliore stato possibile, darò ordine che venga affisso su tutte le piazze un editto, con il quale si vieta al popolo di rompere le scatole. I lavori quindi cominceranno al più presto, migliaia di uomini lavoreranno alla vostra torre, sarà un'opera memorabile che resterà nella storia, tramandando la vostra potenza.

- Bene – esclamò il re finalmente soddisfatto – Vedo che avete previsto tutto. Voglio che la mia torre sia costruita nel parco reale e sia attornata da giardini e fontane. Andate pure e cominciate subito i lavori.-

Il ministro e lo scienziato uscirono a ritroso inchinandosi come voleva il cerimoniale, impiegarono almeno mezz'ora per arrivare alla grande porta della sala del trono, e infine

scomparvero dietro le grandi tende di broccato. Il re cominciò a riflettere sull'idea della torre, lo spaventava ma nello stesso lo affascinava, era troppo innamorato di se stesso per poter rinunciare a costruire un monumento grandioso, tutto per se. Certo, la materia prima usata, cioè le scatole, non era proprio quella a cui aveva pensato, cioè marmi e pietra, ma se le cose stavano come stavano non c'era niente da fare.

- E vada per le scatole.- disse fra se – Spero proprio che sia un'idea buona, comunque è originale e anche educativa, perché l'invito al popolo a non rompere le scatole farà sì che la gente capisca il valore delle stesse.-

Mentre rifletteva e continuava a parlare fra se, il ciambellano, un ometto così piccino che si stentava a vederlo nella grandiosità della sala del trono, gli fu improvvisamente davanti.

- Cosa volete? – sbuffò il re – Come osate disturbarmi durante le mie riflessioni?

- Maestà – fece quello con deferenza – C'è l'ambasciatore del Grande Paese oltre l'Oceano.-

Il re comandò di farlo entrare e l'ambasciatore entrò solenne, con il vestito ricoperto di ricami d'oro e una grande cappello con una piuma bianca e rossa, che si tolse appena fu davanti al re, che salutò con un grande inchino.

- Maestà - disse l'ambasciatore con enfasi – Sono venuto per esternarvi l'ammirazione del Grande Paese e mia personale. Siamo tutti rimasti entusiasti del vostro appello al popolo a non rompere le scatole. Questo gesto rafforza ancora di più la nostra alleanza, l'Imperatore vi invia questo messaggio di augurio.-

E consegnò una busta ricamata al sovrano, che l'aprì con mani tremanti dall'emozione e con altrettanta emozione ne lesse il contenuto, dopodiché si rivolse all'ambasciatore.

- E' un messaggio nobilissimo, ne sono commosso, portate pure i miei migliori saluti al vostro Imperatore. Come vedete, il mio appello al popolo ha anche lo scopo di utilizzare le scatole che voi ci vendete in grande quantità, con esse costruiremo la torre più alta che si sia mai vista, dedicata a me.-

L'ambasciatore sorrise con i suoi denti tutti d'oro che brillavano come non mai.

- Nessuna utilizzazione delle scatole che vendiamo nel mondo è più nobile della vostra.-

- Inviterò l'Imperatore all'inaugurazione della mia torre.-

- Trasmetterò subito il vostro invito cortese, comunque possiamo vendervi altre scatole se fosse necessario.-

- Grazie, ma se il popolo non le rompe, le scatole esistenti basteranno. La mia torre dev'essere un'opera costruita in mio onore con il contributo del popolo.-

L'ambasciatore eseguì un perfetto inchino e uscì dal salone accompagnato dal piccolo ciambellano, il re era raggianti, tutto pareva andare per il meglio, quella era proprio la soluzione giusta per il suo sogno di grandezza, così pensava. Si addormentò sul trono sognando orizzonti di gloria, folle festanti lo acclamavano sotto le finestre del palazzo, adesso li sentiva bene, ma non erano proprio acclamazioni. Si svegliò di soprassalto, non era più un sogno, dalle finestre penetrava nel salone del trono il grido del popolo, udì distintamente “ Abbasso il re “. Che stava succedendo? Si attaccò al lungo cordone di velluto rosso, che tirato più volte verso il basso faceva suonare la campanella per richiamare i dignitari. Il primo ministro arrivò quasi subito, trafelato, sudato.

- Volete spiegarmi cosa sta succedendo là fuori? –

Chiese accigliato. Il ministro si sprofondò in un inchino.

- Il popolo manifesta la propria gioia nei confronti di Sua Maestà. –

Dalle finestre continuavano a giungere grida ostili, il re diventava sempre più torvo, la sua voce stava sempre più assumendo il tono di un ruggito.

- Secondo voi queste sarebbero grida di acclamazione? –

- Ma certo Maestà.-

Dalle finestre giungevano grida come : “ Affamatore del popolo”.

- Cioè sarei io?-
- Io chi, Maestà?-
- Non fate il furbo, io l'affamatore, l'affamatore del popolo sarei dunque io?-

Urlò tanto forte che il vetro di una finestra volò in mille pezzi, così che le urla del popolo potevano sentirsi ancora più distintamente.

- Non preoccupatevi Maestà, sono i soliti sovversivi in mezzo alla moltitudine, due o tre, non di più...-

Il grande portone della sala del trono si spalancò, per lasciare entrare il ciambellano e il capo delle guardie di palazzo, entrambi visibilmente preoccupati.

- Maestà, il capo delle guardie chiede di intervenire, la folla sta sfondando i cancelli del palazzo.-

Disse ansimando il ciambellano. Il re era furioso, le grida del popolo lo impaurivano ma facevano anche scatenare in lui una rabbia sorda, che aveva bisogno di sfogarsi su qualcuno, come sempre.

- Cosa vogliono?-

Chiese al ciambellano.

- Sono infuriati Maestà. Dicono che adesso gli portate via anche le scatole, era l'ultima cosa che gli era rimasta.-

- Ma non hanno letto l'editto, che annuncia la mia volontà di costruire la torre?-

- Sì Maestà, ma è proprio questo che li ha mandati in bestia.-

Il re impreccò con violenza, poi gridò forte in modo che tutti lo sentissero.

- Popolo ingrato e ignorante, non capisci che il contribuire alla mia gloria, è contribuire alla gloria del Paese e quindi alla gloria del popolo? Se anche l'Imperatore del grande Paese non avesse approvato l'idea della torre di scatole, oserei pensare che la vostra non sia stata un'intuizione felice...-

E così dicendo si voltò verso il primo ministro, che cominciò a tremare come una foglia d'Autunno.

- Maestà, ma se anche l'Imperatore l'ha approvata la mia idea non è poi tanto infelice..-

- Ne sono convinto anch'io, ma allora come spiegate l'ira del popolo?-

Il ministro tirò l'ennesimo sospiro di sollievo e si toccò la testa ad anguria per essere sicuro di averla ancora attaccata al collo, poi si rivolse al re con un tono altisonante.

- Maestà, il popolo è il popolo, si sa.....è miope....egli vede l'immediato e non il futuro, e l'immediato è la presunta perdita delle proprie scatole....egli pensa che sia una prepotenza. In quanto all'editto, sapete bene che il nostro popolo è in gran parte analfabeta, quindi non tutti hanno saputo leggerlo.-

Il re apparve soddisfatto del suo discorso, tanto che lo approvò in pieno, scatenando la gioia del ministro.

- E' vero, il popolo è miope, per questo ci sono io che lo governo e che vedo lontano per lui. Allora si tratta di aiutarlo, mandate le nostre guardie a disperdere la folla, la costruzione della mia torre non deve subire interruzioni. Prima il popolo vedrà la torre e prima capirà.-

E subito invitò il comandante delle guardie a fare il suo dovere, cioè a caricare la folla con la sua cavalleria. Il comandante non se lo fece dire due volte e subito corse via, seguito dal ciambellano, così piccolo che pareva neanche ci fosse. Il ministro da parte sua, battè le mani due volte, e subito apparve il vecchio scienziato con un grande foglio in mano. Dopo l'inchino, il vecchio dalla lunga barba candida, mostrò al re il suo progetto. Il re rigirò a lungo quel grande foglio fra le mani e ogni tanto emetteva un gridolino di ammirazione.

- Fin'ora abbiamo raccolto alcuni milioni di scatole, sono ancora poche.-

Il primo ministro intervenne a sua volta, a spiegare come la raccolta fosse ancora in corso, e fossero stati mobilitati per l'occasione migliaia di soldati che sequestravano le scatole

ovunque. Poi il vecchio scienziato chiese ancora una volta la clemenza del re nei suoi confronti. Il re rispose con un sorriso di traverso.

- Vi ho già ridotto un anno di pena..-

- Soltanto un anno Maestà?-

- Ah ho capito.- fece il re – Vi pare poco? Se è così allora sconterete il resto della vostra condanna in un carcere in riva al mare, contento?-

Il vecchio scienziato barcollò, poi cadde in ginocchio di fronte al sovrano, la sua voce era rotta dal pianto.

- Maestà vi prego, liberatemi, sono vecchio, ritornare in carcere sarebbe la morte per me.-

Il re non concesse la grazia al vecchio scienziato, disse che non poteva farlo altrimenti avrebbe dovuto liberare anche tutti gli altri scienziati, poeti, scrittori, dottori, professori, eccetera, rinchiusi nelle sue carceri, anzi minacciò il vecchio di sottoporlo a tortura se non avesse terminato la torre al più presto.

Così interi reggimenti di soldati furono spediti ai quattro angoli del regno. I soldati entravano nelle case, nei negozi, nelle scuole, praticamente dappertutto, e ogni scatola che trovavano fosse anche una scatola di caramelle, la sequestravano per costruire la torre. Le strade del Paese erano attraversate giorno e notte da file di carri, che portavano le scatole al giardino del palazzo reale, là dove stava sorgendo la torre. Migliaia di operai salivano e scendevano le scale delle impalcature, le gru sollevavano giorno e notte tonnellate di scatole, i pittori decoravano le pareti esterne con vividi colori e affreschi che parlavano della vita e delle gesta del re. Nessuno faceva caso alle proteste del popolo, che si vedeva portare via anche le ultime cose rimastegli, e meno che mai ai gravi infortuni che accadevano ai lavoratori, costretti a prestare la loro opera sia il giorno che la notte, senza nemmeno una pausa per riposare. Alla fine dell'Estate, la torre era ultimata, il re ne fu orgoglioso e ordinò immediatamente di mettere a morte il vecchio scienziato, così nessun altro avrebbe potuto sfruttare la sua idea. Messaggeri furono mandati in tutte le città e paesi, ad avvertire la gente di accorrere alla festa per l'inaugurazione della torre più alta mai costruita al mondo, la torre del loro re. Il popolo impiegò giorni e giorni per arrivare da tutte le parti del regno, a piedi, a cavallo, sui carri, con tutti i mezzi possibili. I giardini del palazzo erano stracolmi di gente stupita nell'ammirare la grandiosa opera, la cui sommità si perdeva nelle nuvole. Il re ricevette anche una cassa di champagne dall'Imperatore del Grande Paese, come augurio per la sua opera, ne fu così felice che decise di sistemarla in vetta alla sua torre. Poi tra suoni di fanfare e acclamazioni, cominciò a salire la lunghissima scala che doveva portarlo in cima. Cominciò a salire lentamente, un gradino dopo l'altro, e ad ogni gradino si fermava a guardare in basso, e il suo popolo diventava sempre più piccolo, sempre più piccolo, al duemillesimo gradino quasi non si vedeva più.

- Com'è piccolo il popolo...- esclamò, e continuò nella sua salita, dopo qualche ora infine, arrivò in cima alla sua torre.

- Guardate, Sua Maestà è arrivato in cima alla torre!-

Esclamò il primo ministro esultante, mentre un bambino sbucato dalla folla gli passava fra le gambe e correva in direzione della base della torre.

- Dove va quel bambino? –

Gridò il capo delle guardie.

- Ma cosa sta facendo? –

Strillò il gran ciambellano con la sua vocina afona.

- La mia scatola di caramelle, la mia bella scatola, eccola là...-

Esclamò il bambino indicando una scatola multicolore piazzata proprio nell'angolo destro della torre, in men che non si dica la estrasse e corse via, inseguito da due guardie.

- Fermatelo!-

Gridò il primo ministro mentre la torre ebbe un leggero scricchiolio.

- La torre sta cadendo ! –

Gridarono dalla folla.

La torre ondeggiava sempre più, scricchiolando paurosamente, la folla fu colta dal panico e cominciò a fuggire, mentre il primo ministro supplicava il re di mettersi in salvo. Dopo altri tre ondeggiamenti, con un boato pauroso la torre rovinò su se stessa, su tutto e su tutti si levò un gran polverone, diradatosi il quale non restava che un enorme mucchio di scatole di tutte le dimensioni e tipi.

- Presto, bisogna salvare Sua Maestà!-

Gridò il primo ministro e subito cominciò a scavare con le mani tra l'enorme mucchio di scatole, imitato da tutti quelli che gli erano vicini: ciambellani, servitori, guardie.

Il popolo guardava muto, incredulo, la febbrile ricerca di Sua Maestà, ma il re non si trovava sotto quella smisurata montagna di cartone, così qualcuno cominciò a dire che aveva fatto la fine che si meritava, e qualcun altro cominciò a gridare :

- Rivogliamo le nostre scatole !-

Le guardie accorsero per tenere a freno quegli scalmanati, mentre l'ambasciatore del Grande Paese, non riusciva a darsi pace.

- Un bambino ,è incredibile, assurdo....e adesso, siccome la torre era costruita con scatole prodotte da noi, le stesse perderanno reputazione nel mondo....-

- Mi aiuti la prego...- Ululava il primo ministro- Forse Sua Maestà è ancora vivo...-

Ma il popolo era ormai a ridosso del mucchio enorme, le guardie non riuscivano più a trattenerlo, a un certo punto il capo delle guardie gridò:

- Si salvi chi può!-

E a quel punto la folla dilagò, il primo ministro fece appena in tempo a nascondersi dietro uno scatolone enorme, mentre il gran ciambellano piccolo com'era si ficcò in una scatola di cioccolatini. La folla arrivava ormai da tutte le parti, il polverone tornò a rialzarsi furente, il bambino con la sua scatola colorata stretta al petto dormiva sotto un albero di melograno.